

Sei fra i manoscritti aristofanei tramandano due brevi trattati - il Περὶ διαφορᾶς κωμῳδιῶν e il Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων - sotto il nome di Platonio, autore altrimenti sconosciuto, ora attentamente studiato da Franca Perusino, che ne ha curato una nuova edizione con traduzione e commento¹.

Il Περὶ διαφορᾶς κωμῳδιῶν delinea sommariamente la forma (τύπος) della commedia antica e della commedia di mezzo e si occupa delle ragioni che determinarono il passaggio dalla prima alla seconda; il Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων prende in esame le caratteristiche dei maggiori poeti della commedia antica, Cratino, Eupoli ed Aristofane, offrendone un essenziale profilo.

Le due note seguenti riguardano il testo del secondo trattato: la prima cerca di approfondire il rapporto fra tale testo e la tradizione retorica più pertinente; la seconda intende contribuire ad una corretta esegesi delle rr. 7 - 9.

1.

L'impianto strutturale, teorico, lessicale del Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων di Platonio è, non senza qualche deroga, di chiara marca peripatetica e segnatamente mutuato dalla teoria retorica di Dionigi di Alicarnasso, come bene rileva la Perusino²: è possibile precisare le ragioni di questo rilievo con ulteriori elementi di connessione, ma anche di scarto, tra la teoria retorica di Dionigi e l'organizzazione del testo di Platonio.

Spicca il ruolo giocato dalla χάρις, la cui presenza e qualità sono costanti elementi di valutazione da parte di Platonio ed hanno una forte incidenza sul giudizio complessivo: piuttosto che un ripetuto riscontro, la χάρις sembra costituire un parametro estetico decisivo. Ciò deriva certamente da Dionigi, che nel *Lysias* determina in tal senso alcuni precisi canoni di giudizio: uno stile profuso di 'grazia' risulta complessivamente superiore ad uno che ne sia privo, benchè tecnicamente perfetto; la χάρις è capace di dirimere il giudizio tra chi è pari nella costituzione tecnica del discorso (11.8), nonché tra soggetti di pari talento (10.4). Negli essenziali giudizi formulati nel *De veterum scriptorum censura*, costruiti formalmente in modo da concentrare in un solo enunciato o, quando possibile, in un solo aggettivo, qualità e inclinazioni dell'autore in esame³, Dionigi è puntuale nel fornire le indicazioni riguardanti la χάρις: Iperide è χάριτος μεστός (5.6); Demostene appare μετὰ τοῦ σεμνοῦ τὴν χάριν ἔχων (5.4); di Lisia, definito εὐχάρις, si legge: μετὰ κεκραμένης τῆς κατὰ

¹ F. Perusino, *Platonio, la commedia greca*, Urbino 1989.

² Perusino, 22 ss. e *passim*.

³ Tale succinta forma di testo retorico si fonda sull'impiego di vocaboli chiave che funzionano come cifre di rimando a trattazioni più complete. Anche il secondo trattato di Platonio può forse pensarsi costruito secondo questo criterio.

τὴν χάριν ἡδονῆς (5.1); nell'ambito della trattazione sull'elocuzione dei filosofi, Dionigi invita ad imitare di Senofonte e Platone la τῶν δ' ἠθῶν χάριν, τῆς ἡδονῆς, τῆς μεγαλοπρεπείας (4.1); Senofonte è definito εὐχαρῖς (3.2). Il confronto tra Erodoto e Tuciddide è deciso da 'soavità' (ἡδονή), 'persuasione' (πειθοῦ) e 'grazia' (χάριτι) che sanciscono la superiorità del primo (3.1). Nel *De compositione verborum*, commentando la celebre ode ad Afrodite di Saffo (fr. 1 V.), portata ad esempio di stile elegante (γλάφυρος), Dionigi rileva la presenza della χάρις, a suo dire, ἐν τῇ συνεχείᾳ καὶ λειότητι... τῶν ἁρμονιῶν (23.12). Nell'*Isocrates* Dionigi giudica l'oratore inferiore a Lisia quanto alla λέξις, ma anche κατὰ τὴν χάριν (3.4), che pure possiede (cf. 3.3).

Platonio riutilizza, direttamente o tramite la sua fonte, i concetti elaborati da Dionigi di Alicarnasso intorno alla χάρις, ma in modo tale, io credo, da rivelare una certa approssimazione, se non scarso discernimento. L'influenza del notevolissimo valore già attribuito alla χάρις da Dionigi risulta trasmodante: è l'assoluta mancanza di χάρις l'unico argomento retorico pertinente alle indicazioni di Dionigi, per cui Cratino assume, nel testo di Platonio, le peculiarità dello stile austero; è ancora l'assenza di χάρις ad impedirgli di eludere τὸ φορτικὸν τῆς ἐπιτιμήσεως. Nessun altro argomento di rilevanza retorica è fornito da Platonio per dimostrare l'effettiva austerità, in senso tecnico, di Cratino (fatta eccezione forse per l' accenno alla frammentazione delle trame alle righe 7-9, per cui v. *infra*). Eupoli viene definito a sua volta ἐπίχαρις, χαρίεις, ed i suoi versi sono ammantati di χάρις: come conferma il breve giudizio su Aristofane (r. 18: οὔτε χαρίεις ὥσπερ ὁ Εὐπόλις), Eupoli incarna nel trattato il modello stesso della grazia. Ugualmente Aristofane, che, conformemente alla teoria di Dionigi di Alicarnasso, partecipa per metà delle qualità degli altri due poeti considerati, viene giudicato secondo il parametro della χάρις: οὔτε γὰρ πικρὸς λίαν ὥσπερ ὁ Κρατῖνος οὔτε χαρίεις ὥσπερ ὁ Εὐπόλις, dove i termini πικρὸς e χαρίεις denotano due condizioni estreme ed opposte in relazione allo stesso decisivo riferimento, la χάρις appunto, per la cui mancanza Cratino viene definito πικρὸς, aggettivo inerente alla terminologia sullo stile austero.

Ancora una riflessione sull'ascendenza peripatetica del nostro trattato da un punto di vista propriamente lessicale. Se nell'esame delle caratteristiche di Cratino, esponente dello stile austero secondo i parametri di Dionigi, compare in Platonio il termine-chiave, αὐστηρός, ed ugualmente avviene per Aristofane, esponente di stile mediano, del quale si dice τὸν μέσον ἐλήλαχε χαρακτηριστῆρα, viceversa per Eupoli manca il termine corrispondente, γλαφυρός: la circostanza non ingenera tuttavia dubbi circa la rispondenza alla teoria di Dionigi, dove la χάρις occupa un ruolo rilevante proprio nell'ambito della γλαφυρὰ σύνθεσις⁴. La frequentazione del testo di Dionigi si rivela anche

⁴ Cf. il già citato commento alla prima ode di Saffo, scelta quale esempio di stile elegante. Del resto anche Demetrio di Falero (*eloc.* 36-37), nella classificazione degli stili in quattro tipi (ισχνός, semplice; μεγαλοπρεπής, magnifico; γλαφυρός, elegante; δεινός, veemente), in ragione dello stesso rapporto che lega la μεγαλοπρέπεια allo stile μεγαλοπρεπής e la

nell'uso di qualche termine, apprezzabile pur se meno legato al lessico della tecnologia retorica, e però capace di elevare inopinatamente la qualità dell'eloquio solitamente scialbo di Platonio. Mi riferisco al peculiare ἐπιτρέχειν, impiegato due volte nel Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων (rr. 3 e 20); il verbo, nell'elegante unione con χάρις, è mutuato da Dionigi di Alicarnasso (*Dem.* 5.13.7)⁵.

Un'ultima considerazione. Come opportunamente evidenzia la Perusino (pp. 21 s.), il fatto stesso che la quasi totalità del trattato di Platonio sia dedicata all'opposizione tra Cratino ed Eupoli, mentre l'esame dello stile di Aristofane è relegato alle poche righe finali, trova rispondenza nell'impostazione generale della trattazione degli stili esposta nel *De compositione verborum*. Tuttavia, anche in questo caso, sono da notare alcune diversità tra lo schema teorico di Dionigi e quello emulo di Platonio. L'analisi dello stile comico di Cratino e di Eupoli, affrontato secondo due parametri ben individuabili, uno stilistico ed uno strutturale⁶, tende ad un'opposizione fortemente marcata che, a mio avviso, finisce per andare oltre gli intenti teorici del modello. Il confronto instaurato tra i due comici nel testo di Platonio è infatti ampiamente a vantaggio di Eupoli che risulta sì *opposto* ma anche *migliore*. Stabilire una preferenza dello stile elegante su quello austero non è interesse di Dionigi (semmai sarebbe stato da attendersi il contrario, vista l'insistente corrispondenza nei suoi scritti tra ἀσπερὰ ἁρμονία e stile ὑψηλός). Il pensiero di Dionigi viene ulteriormente tradito nella sezione dedicata ad Aristofane, il quale se ἐλάλαχε τὸν μέσον χαρακτήρα, finisce però privato di una vera identità artistica. Dionigi al contrario, come noto, ritiene depositaria dell'eccellenza proprio la μεσότης, illustrata nel *Demosthenes* dall'oratore principe dello stile mediano⁷. Il trattato di Platonio invece conduce all'individuazione di preminenze, essenzialmente fondate sul parametro della χάρις, secondo questo ordine di merito: Eupoli ottimo, Aristofane mediocre, Cratino ultimo dei tre.

δευότης allo stile δεινός, vincola la χάρις allo stile γλαφυρός.

⁵ Φυσική τις ἐπιτρέχει τοῖς Λυσίου λόγοις εὐστομία καὶ χάρις, κτλ.

⁶ A Cratino Platonio attribuisce lo stile austero secondo la dottrina di Dionigi ed anche per le affinità con Archiloco espresse a r. 2. La struttura delle commedie di Cratino viene presa in esame a partire da r. 7. Il carattere di Eupoli risulta diametralmente opposto sia per quanto concerne lo stile sia per la condizione strutturale delle commedie. Questo secondo aspetto è indicato a r. 16, dove probabilmente è da leggere περὶ τὰ σκέμματα λίσαν εὐστοχος (σκέμματα *Vat Lh G Ald*: σκώμματα E): cf. M.G. Bonanno, *Note a Platonio*, *Eikasmos* 3, 1992, 248. Per σκέμμα cf. σκέπτεσθαι, che in retorica è sinonimo di ἐκπονήσαι λόγον e di ἐπιτρεῖν, ed indica lo studio, la perizia nella costituzione di un testo.

⁷ Nonostante consideri lo stile di Lisia come profuso di 'grazia' più di ogni altro, Dionigi giudica notoriamente Demostene come il maggiore degli oratori antichi. In *Dem.* 6.13.7, i due vengono messi a confronto sulla base della χάρις: in Lisia la grazia ἐπιτρέχει, per una virtù del tutto innata (φυσική τις), l'eloquio, ma ha il difetto di perdere la sua forza alla fine dell'orazione; Demostene è superiore dunque a Lisia per la tonicità della sua grazia.

2.

A rr. 7 s dello stesso trattato si legge εὔστοχος δε ὦν ἐν ταῖς ἐπιβολαῖς τῶν δραμάτων καὶ διασκευαῖς, εἶτα προῶν καὶ διασπῶν τὰς ὑποθέσεις οὐκ ἀκολούθως πληροῖ τὰ δράματα. La Perusino⁸ traduce: «inizialmente il suo modo di affrontare gli argomenti e di strutturare le commedie si rivela efficace, ma poi nel proseguimento dell'azione tende a rompere la continuità della trama e non completa la commedia in modo coerente con le premesse».

Il termine διασκευή è stato variamente interpretato, all'interno del suo ampio valore semantico di 'organizzazione', 'disposizione'. Il Dobree⁹ pensava all'allestimento della rappresentazione nei suoi aspetti di costituzione ed ornamento dell'apparato scenico, dei costumi, del coro, interpretando διασκευή nel senso di organizzazione della rappresentazione teatrale. Meineke¹⁰ riferisce la διασκευή all'*inventio* e *dispositio* dell'argomento della commedia. La Perusino interpreta διασκευή nel significato di organizzazione, strutturazione¹¹, senza chiarire se questa riguardi esclusivamente la struttura delle commedie oppure anche le trame. In quest'ultimo caso, cui si potrebbe accostare l'interpretazione del Meineke, si attribuirebbe a Platonio un pensiero a mio avviso contraddittorio: Cratino elaborerebbe correttamente le trame per poi spezzettarle e rompere la coerenza complessiva dei drammi. D'altra parte se con διασκευή si intendesse la struttura delle commedie nelle forme canoniche, si attribuirebbe a Platonio un pensiero non meno bizzarro: Cratino sarebbe encomiabile nello strutturare le commedie, le quali sarebbero però, salvo alcune scene iniziali, spezzettate ed incoerenti nelle trame. Tale interpretazione potrebbe riferirsi ad una tecnica di sviluppo della *fabula* attuato attraverso la preparazione di situazioni critiche che aprano un ventaglio di eventi narrabili: Cratino sarebbe quindi abile nel creare una situazione iniziale efficace, che non troverebbe però uno sviluppo coerente. Tuttavia un'interpretazione che entri nel merito estetico delle composizioni di Cratino, che risulterebbero di qualità fortemente disomogenea, non sembra pertinente agli intenti ed alla natura del trattato.

A questo problema di interpretazione si lega una questione di natura sintattica. Nell'espressione ἐν ταῖς ἐπιβολαῖς τῶν δραμάτων καὶ διασκευαῖς, dove un solo articolo ed una sola preposizione sono preposti a due sostantivi, emerge un nesso sintattico molto forte che è forse opportuno non eludere. Considererei i due termini come una sorta di endiadi e renderei così il senso:

⁸ Perusino, 39.

⁹ *Misc. Aristoph.* 104 Dindorf; cf. A. Meineke, *Fragmenta comiconum Graecorum I, Historia critica comiconum Graecorum*, Berolini 1839, 52 n. 25.

¹⁰ Meineke, 52.

¹¹ Perusino, 69: «Διασκευή designerà il modo di organizzare, di disporre, di strutturare le commedie, come si deduce anche dall'anonimo *de com.* V 13, 3 e 10 Koster (cf. *Anon. Cram.* I, XIb, 41, 51 e 56 Koster) che stabilisce la differenza della διασκευή fra commedia antica e commedia nuova in rapporto alla presenza o all'assenza del coro. (...) Platonio contrappone l'abilità iniziale di Cratino (εὔστοχος) nell'affrontare (ἐπιβολαί) e nello strutturare i suoi drammi (διασκευαί τῶν δραμάτων)...».

«nell'esposizione della trama con la quale esordisce la commedia» o «che sta all'inizio della commedia». Quanto all'interpretazione di διασκευή nel significato di 'trama' *tout-court*, essa è assolutamente conforme ad un impiego ben testimoniato nella tradizione retorica: il termine è stato impiegato in ambito tecnico per denotare un'operazione precipua dell'*inventio*, che, servendosi dell'amplificazione di un argomento attraverso l'εὐρησις di argomenti corollari ed il tropo, tende a realizzare una conformazione patetica del discorso¹²; successivamente denota, per metonimia, anche la 'narrazione', come testimonia Fortunaziano¹³, il quale inserisce la διασκευή tra le otto forme di διήγησις. In Dione Crisostomo¹⁴ ἡ διασκευή τῶν πραγμάτων indica «l'idea generale della trama», «la configurazione dei fatti»¹⁵. Pertanto il senso dell'intero passo di Platonio è a mio avviso il seguente: «Cratino, che nell'esposizione delle trame all'inizio delle commedie è efficace, poi, nel portare avanti l'azione non riesce a non frammentare le trame, e finisce col riempire i suoi drammi di fatti non conseguenti».

Questa indisciplina nella 'tenuta' delle trame, che si rimprovera a Cratino, è, del resto, ben testimoniata anche dalla critica antica, che gli muove il rilievo di ἀταξία (Anon. *de com.* 5.14.15-21 Koster = Cratin. *test.* 19 K.-A.): ὁ Κρατίνος κατέστησε μὲν πρῶτον τὰ ἐν τῇ κωμῳδίᾳ πρόσωπα μέχρι τριῶν στήσας τὴν ἀταξίαν... ἀλλ' ἔτι καὶ οὗτος τῆς ἀρχαιότητος μετεῖχε καὶ ἥρέμα πως τῆς ἀταξίας¹⁶.

Alatri

Andrea Melone

¹² Hermog. *inv.* 3.166 ss. Rabe; cf. Anon. *schol. de inv.* 7.791 Walz; Sopat. Rh., Διαίρεσις ζητημάτων 8.373.19 s. Walz.

¹³ *Ars Rhetorica* 2, 19, 112, 15 Halm.

¹⁴ *De Philoctetae arcu*, 52.15 (2.108.21 De Arnim).

¹⁵ Cf. *Ad Alexandrinos*, 32.94 (1.294 De Arnim): ὡσπερ ἐν ταῖς κωμῳδικαῖς διασκευαῖς Καρίονα μὲν εἰσάγοντες μεθύοντα καὶ Δῶον οὐ σφόδρα κωουσι γέλωτα, che a mio avviso può anche essere reso: «come nelle composizioni tipiche della commedia...».

¹⁶ Cf. Anon. *Cram.* 1.11 b.41, 64 s. Koster.